

Ma ciò li poneva in una condizione assai più svantaggiata, privi della tutela della Cri e di ogni altra organizzazione umanitaria, nonché di quella della nazione di appartenenza».

Quali erano le condizioni di vita degli 'internati militari'? «Gli italiani furono trattati peggio di tutti gli altri prigionieri. Alla partenza, in molte occasioni, vennero derubati dai tedeschi degli oggetti personali e furono costretti a raggiungere la Germania anche con mezzi inadatti al trasferimento delle truppe. All'arrivo nel lager di destinazione, cominciava la personalizzazione: l'immatricolazione, la fotografia con un cartello al collo, la consegna della piastrina con il numero del prigioniero, l'indicazione del lager... e poi gli estenuanti appelli per ore e ore in piedi sugli attenti, all'addiaccio con qualunque tempo, le umilianti disinfestazioni, le perquisizioni improvvise e vessatorie anche di notte, i continui trasferimenti da un campo all'altro, in marce forzate a piedi o in vagoni piombati. Durante le incursioni aeree nemiche, agli italiani era addirittura vietato entrare nei rifugi. E infine, più di tutto, la fame. La sottoalimentazione, o per meglio dire "l'affamamento" programmato, fu una scelta politica dei nazisti per spezzare la resistenza degli italiani e la loro volontà di opporsi a ogni forma di collaborazione».

Perché in seguito ci fu un ulteriore cambiamento di status? «L'accordo per la riduzione degli 'internati' a 'lavoratori civili' fu perfezionato, fra Hitler e Mussolini, il 20 luglio del 1944, proprio il giorno del fallito attentato al Führer. Fu sollecitato dalla dirigenza della Rsi ma anche da Sauckel, il ministro responsabile del reclutamento della forza lavoro in Germania, il quale sottolineò la spreco di energie rappresentato dagli 'internati', le cui condizioni di vita ostacolavano un pieno sfruttamento delle loro capacità lavorative. Questo però non significò per tutti un miglioramento delle condizioni di vita e per molti, anzi, fu l'inganno usato per etichettarli in modo diverso».

di
Antonio Comerci



Nicola Coccia
L'ARSE ARGILLE
CONSOLERAI
Edizioni ETS,
pagg. 300, 15 euro,
12,75 scontato

Carlo Levi,
Autoritratto con
Anna Maria Ichino
e il figlio Paolo



CAMPI BISENZIO
Il 19/4, alle 16.30,
nella saletta soci
Coop, presentazione
del libro *L'arse
argille consolerai*.
Saranno presenti
l'autore Nicola
Coccia, Antonio
Comerci, direttore
dell'"Informatore",
Emiliano Fossi,
sindaco di Campi
Bisenzio, Gianluca
Paolucci, direzione
organizzazione soci
della cooperativa.
Info: 0558964223
sez.campibisenzio.it



IL LIBRO

Da Eboli a Firenze

Carlo Levi, dal confino al soggiorno a Firenze dove ha scritto Cristo si è fermato a Eboli

Documenti inediti, ma anche testimonianze e foto, per ricostruire la storia di Carlo Levi, medico, scrittore, pittore, dal confino in Basilicata al soggiorno a Firenze durante l'occupazione nazifascista e la Li-



berazione di Firenze. Ed è proprio a Firenze che Carlo Levi scrive *Cristo si è fermato a Eboli*, uno dei libri più importanti del dopoguerra italiano.

La storia dello scrittore è ora raccolta nel libro di Nicola Coccia, giornalista per oltre trent'anni a "La Nazione", edito dalla Ets di Pisa. Coccia racconta, passo passo, il confino di Levi a Grassano e Aliano in Basilicata, e poi il soggiorno a Firenze, di casa in casa per sfuggire alla cattura durante l'occupazione nazifascista. Liberata Firenze, Levi dirige "La Nazione del Popolo", organo del Comitato Toscano di Liberazione. Il titolo sibillino del libro di Coccia, *L'arse argille consolerai*, è un verso della poesia scritta al confino da Levi per la donna che amava. Più esplicito il sottotitolo *Carlo Levi: dal confino alla Liberazione di Firenze attraverso testimonianze, foto e documenti inediti*. Trecento pagine divise in 36 capitoli, più un'appendice di foto riferite a quello che il testo racconta. Un testo scorrevole e piacevole, come solo un giornalista che si rivolge quotidianamente a un grande pubblico sa fare.

Com'è nata l'idea del libro su Carlo Levi?

«Da errori. In uno dei primi pezzi sulla Resistenza, ho scritto che

Carlo Levi viveva nascosto in via Romana, anziché in piazza Pitti. Nel libro *Storie di un anno grande*, della staffetta partigiana Maria Luigia Guaita, è stato sbagliato il cognome della donna che ha protetto e nascosto Carlo Levi. Quella donna si chiamava Anna Maria Ichino ed era nata a Firenze. Ma chi era? Come era arrivata in piazza Pitti? Perché aveva ospitato Carlo Levi? Così ho cominciato a scavare negli archivi, da Matera a Torino, e nelle vite di decine di persone. Ho cercato di raccontare le loro storie. Non sono partito da zero, ci sono libri, tesi di laurea, articoli, cataloghi di mostre. Ho intervistato il fotografo che ha immortalato l'uomo che ha suggerito a Carlo Levi il titolo del suo capolavoro. E ho avuto una guida d'eccezione: Manlio Cancogni, scrittore e giornalista dalla mente e dalla memoria prodigiosa».

Dalla cronaca nera e giudiziaria su "La Nazione" a un libro di storia... il passo è breve?

«È lo stesso passo, ho continuato a fare il cronista. Sono andato sul posto. Ho parlato con i testimoni. Ho cercato i riscontri negli archivi. Ho cominciato da Aliano, il paese dove il fascismo confinò Carlo Levi. Sono entrato nella sua casa. Sono salito sulla sua terrazza. Ho visto la sua tomba e quelle dei suoi "paesani" raccontati nel *Cristo si è fermato a Eboli*. Ho parlato con i bambini che all'epoca circondavano Levi e che ho ritrovato, con 80 anni di più».

Perché si dovrebbe leggere il suo libro? In altre parole: quale interesse e originalità ha secondo lei?

«*Cristo si è fermato a Eboli* è stato definito il libro più importante del dopoguerra, e ancora oggi continua a vendere diecimila copie l'anno. Ma se si vuole scoprire come è nato e cosa c'è dietro, bisogna leggere *L'arse argille consolerai*. Rende giustizia ad Anna Maria Ichino e fa luce su persone e fatti troppo spesso dimenticati, come la Liberazione di Firenze e i provvedimenti della prima giunta comunale quando la città era ancora assediata dalla fame».

Insomma Coccia ha spulciato libri, verbali, bauli di ricordi e ce ne rivela il contenuto, con storie in parte sconosciute. Una lettura intrigante come un romanzo, che ci fa conoscere meglio la storia recente.



La storia sconosciuta degli Internati militari italiani

Da you tube Welove plaza - 2' - 8/03/2013
<https://goo.gl/65SN2M>